

NOTE BIBLIOGRAFICHE

J. BERLO e R. PHILLIPS, *Amérique du Nord Arts Premiers*, traduz. francese a cura di N. DELANOË e J. ROSTKOWSKI, Paris, Albin Michel, 2006, pp. 272 (Coll. «Terre Indienne»).

Nel panorama editoriale consacrato alle arti “primitive”, si segnala per il rigore scientifico dell’analisi e l’originale approccio interpretativo il denso volume *Amérique du Nord Arts Premiers* di Janet Berlo, docente di storia dell’arte presso l’Università di Rochester e di Ruth Phillips, docente di storia dell’arte presso l’Università Carleton di Ottawa.

Come sottolineato nella *Prefazione* da Nelcy Delanoë e Joëlle Rostkowski, curatori dell’elegante traduzione francese, questo saggio mostra, con precisione e finezza, la vitalità di un linguaggio estetico che ha saputo negoziare nel corso dei secoli tra tradizione e modernità. Epifania tangibile di originali visioni cosmogoniche e di un sacro onnipotente, queste manifestazioni artistiche – multiformi ed insolite – sono vestigia di antichi patrimoni sapienziali, di pratiche ancestrali. L’opera familiarizza il lettore «avec leur perception du monde... et la diversité de leurs cultures. Il met en évidence la force du lien spirituel qui les unit à la nature tout en rappelant que la quête du beau s’inscrit dans leur vie quotidienne» (*Préface*, p. 6).

Un tempo classificate secondo le categorie canoniche dell’estetica occidentale, all’interno di schemi interpretativi binari costruiti sulle artificiose opposizioni arte/artigianato, autentico/non autentico, puro/contaminato, le espressioni artistiche “etniche” costituiscono delle preziose testimonianze non solo estetiche ma etnostoriche.

Lungi dall’essere entità monolitiche e fossili, chiuse in una fissità atemporale, le culture tradizionali sono iscritte nel flusso dinamico della storia: evolvono, mutano e talora si meticciano.

Bellezza “convulsiva” delle maschere cerimoniali, di un’arte sciamanica che si sforza di penetrare il mondo dell’aldilà per appropriarsene i poteri; artefatti culturali plurifunzionali che invitano l’osservatore ad emanciparsi dalle apparenze fallaci per penetrare il mistero della loro polisemica natura.

Le produzioni artistiche rivelano la dura lotta per la sopravvivenza di culture considerate “in via d’estinzione” nonché l’intelligenza creatrice degli indiani e degli inuit che hanno saputo ricorrere a strategie multiple, consapevolmente assunte o inconsciamente espresse, di resistenza e di innovazione nell’elaborare originali produzioni artistiche nate dall’incontro/scontro con la cultura europea.

Amérique du Nord Arts Premiers di Janet Berlo e di Ruth Phillips restituisce con chiarezza l’universo polimorfo e evolutivo dell’arte nord-amerindiana, di un’arte che non si esaurisce nella ricerca ostinata della bellezza, ma è «affirmation de la mémoire collective et d’une extraordinaire résistance».

GIULIA BOGLIOLO BRUNA

G. BOGLIOLO BRUNA, *Apparences trompeuses. Sananguaq. Au coeur de la pensée inuit...*, Montigny le Bretonneux, Yvelinédition, 2007, pp. 151 (Coll. «Latitude Humaine»).

Piace segnalare questa nuova Collana fondata e diretta da Giulia Bogliolo Bruna, con il primo contributo ad opera della stessa studiosa dedicato al prof. Jean Malaurie, fondatore e direttore della prestigiosa Collana «*Terre Humaine*» e del Centre d'Études Arctiques che celebra quest'anno il suo cinquantenario.

Il volume si apre con la Prefazione di Jean Malaurie, *Apprendre à lire – relire – les Anciens et les chers collègues*, che dopo aver ricordato l'impresa del suo amico gen. Umberto Nobile mette in evidenza lo scarso interesse degli studiosi italiani verso i popoli del Grande Nord. In questa prospettiva Bogliolo Bruna introduce l'Italia nell'areopago gelosamente custodito dai ricercatori americani, canadesi, inglesi, danesi, russi, francesi, tedeschi.

Nell'introduzione, l'A. ripercorre in un rapido quanto preciso *excursus* i momenti fondamentali dell'evoluzione delle conoscenze storico-geografiche sulle terre polari; nella parte I (*Quand la pensée chamanique se matérialise en objet*) ricostruisce i miti della creazione degli inuit nelle varie forme espressive, dalle origini agli archetipi androgeni, per soffermarsi sullo sciamano-scultore che cerca di conoscere l'ignoto, rendere visibile l'invisibile, come mediatore tra il mondo terrestre e quello divino, che riesce a rappresentare grazie alla sua percezione del tempo e dello spazio. Il clima, particolarmente freddo, «fabrique une vision originale du cosmos imprégnée de sacré» (p. 63), perché vivendo ai confini dell'ecumene i cacciatori nomadi si sono adattati all'ambiente operando una trasformazione dell'ordine naturale in logica sociale.

Nella seconda parte (*Les temps mêlés des rencontres: genèse et métamorphose des objets métiés*) l'A. descrive magistralmente le varie fasi dell'incontro fra gli esploratori e il mondo nordico incontaminato, un processo assai lungo nel tempo per l'immensità del territorio e il nomadismo dei popoli cacciatori, postillando le sue riflessioni con riferimenti bibliografici attinti ai repertori meno conosciuti. La presenza degli europei nell'Artico e in Groenlandia all'inizio episodica e stagionale si è trasformata in colonizzazione producendo delle profonde trasformazioni e dei transfert culturali che hanno dato vita a forme artistiche ibride quanto suggestive, un mondo altro che l'A. ci aiuta ad esplorare ad di là delle *Apparences trompeuses*. Chiude il volume ricco di immagini a colori e corredato di una aggiornata bibliografia e sitografia, una postfazione di Romolo Santoni, presidente del Centro Studi di Americanistici "Cicolo Amrindiano".

GRAZIELLA GALLIANO

M.F. BONETTI e M. MANCINI (a cura di), *Tunisia 1875. La spedizione della Società Geografica Italiana nelle immagini di Lodovico Tuminello*, Roma, Società Geografica Italiana e FPM.com Edizioni, 2007, pp. 120, ill., bibl.

Un bellissimo catalogo per una bellissima mostra fotografica, tenuta nella sede della Società Geografica Italiana tra aprile e maggio 2007, come contributo alla VI

edizione di *FotoGrafia Festival Internazionale di Roma*, appuntamento ormai di grandissimo rilievo.

La raccolta di immagini che Tuminello riprese nel corso della «spedizione Antinori» agli *chotts* tunisini – sulla quale a lungo ha lavorato Maria Mancini, ricavandone contributi interessanti e chiarificatori – era nota da tempo ed era stata parzialmente resa pubblica in occasione di altre mostre o dell'allestimento di volumi, fotografici e non, a cominciare da *Obiettivo sul mondo*, primo catalogo sistematico (benché solo parziale) della Fototeca della Società Geografica, sempre a cura della Mancini (Società Geografica Italiana, 1996). Ma si può dire che fosse sostanzialmente inedita: ora, per la prima volta si è avuta l'occasione di valorizzare questo splendido insieme di immagini, rendendole tutte ben leggibili in mostra e, quindi, anche in catalogo.

La «spedizione» fu un intervento più di «diplomazia scientifica» che di indagine vera e propria; né d'altra parte avrebbe potuto avere scopi conoscitivi in una regione ben nota e frequentata come la Tunisia. Le ragioni che spinsero la Società Geografica ad allestire in fretta, ma con buoni mezzi, la spedizione vanno ricollegate soprattutto all'imminenza del primo Congresso Geografico Internazionale, che si sarebbe tenuto a Parigi nell'agosto dello stesso 1875, come spiega chiaramente Mancini in uno dei saggi (pp. 9-16) che introducono il catalogo.

Da sottolineare che negli stessi mesi la Società stava allestendo un'altra «spedizione Antinori», assai più impegnativa e «scientifica», quella allo Scioa, che andava assorbendo risorse ed energie in grandi quantità.

L'occasione, tuttavia, di entrare da protagonisti in un dibattito in quei mesi piuttosto acceso, sulla possibilità di allagare alcuni degli *chotts* per rendere coltivabile il deserto circostante, convinse Cesare Correnti dell'opportunità di organizzare il viaggio e di attribuirgli un profilo piuttosto elevato: assegnandone la direzione ad Antinori, noto a livello internazionale, e – fra le altre cose – facendo intervenire un fotografo pure alquanto conosciuto, Lodovico Tuminello, sulla cui azione si è intrattenuta Bonetti in uno specifico saggio (pp. 17-27) e altri personaggi di qualche rilievo, come il pittore “orientalista” Giuseppe Ferrari.

La presenza di un fotografo (più o meno specialista) nel corso di spedizioni d'indole geografica non era più una novità assoluta; ma, certo, non si trattava nemmeno di un'abitudine. Solo alla fine dell'Ottocento e soprattutto nel corso del Novecento, comunque dopo l'invenzione degli strumenti portatili tipo Kodak, la documentazione fotografica entrerà sistematicamente nel novero delle raccolte che ogni viaggio di spedizione riporterà in patria. Questo vuol dire che, se pure non costituisce un primato, il servizio fotografico di Tuminello va collocato senza esitazione a un livello pionieristico.

La mostra, come il catalogo, ha incluso anche fotografie di Cellai e Catalanotti, fotografi attivi a Tunisi all'epoca della presenza della spedizione. Tutte le immagini sono state accuratamente repertorate da Lombardi e una bibliografia, a cura di Di Stasio, completa il Catalogo.

Inutile aggiungere che le fotografie, che riguardino antichità classiche, tratti di deserto o di oasi, abitati in uso all'epoca del viaggio, persone (compreso un bellissimo gruppo dei viaggiatori), sono tutte di una suggestione difficilmente descrivibile.

CLAUDIO CERRETI

C. POLTO (a cura di), «Atti del Convegno di Studi *La cartografia come strumento di conoscenza e di gestione del territorio* (Messina 29-30 marzo 2006)», Messina, Ed. Antonino Sfameni, 2006, pp. 581.

Pubblicati in un'elegante e raffinata veste tipografica, gli «Atti del Convegno di Studi *La cartografia come strumento di conoscenza e di gestione del territorio*», svoltosi a Messina dal 29 al 30 marzo 2006, costituiscono un documento di rilevante interesse scientifico sia per la vastità delle tematiche prese in esame sia per la ricchezza polifonica degli approcci euristico-interpretativi, tesi ad inverare il ruolo della scienza cartografica nel processo di conoscenza, individuazione e gestione del territorio.

Il Congresso si inserisce nell'ambito del Progetto di Ricerca Nazionale per un Dizionario Storico dei Cartografi Italiani – DISCI – di cui Ilaria Caraci, nel discorso di apertura, ha ricordato la genesi e gli sviluppi «già attuati o prospettati nelle pubblicazioni che sono state prodotte nell'ambito del lavoro di ricerca».

Nel suo intervento Claudio Cerreti ha portato il «saluto e l'apprezzamento del Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici», centro che, nei suoi quattordici anni di vita, «si è posto l'obiettivo di coagulare gli studiosi di ambito geostorico». Ha poi sottolineato alcuni caratteri strutturali positivi dell'esperienza del DISCI, *in primis* «la conferma dell'esistenza di un consistente interesse disciplinare e pluridisciplinare intorno ai temi della storia della cartografia; la presenza (o la "rinascita") di un non piccolo gruppo di studiosi disposti ad impegnarsi nello studio di temi storico-cartografici».

Ad imaginem Naturae e quindi in continuo divenire, la cartografia non si limita ad essere mera trasposizione grafica di uno spazio geografico secondo precise regole matematiche, ma, come ricorda nella densa *Introduzione* la curatrice del volume, Corradina Polto, è una scienza millenaria che è «espressione del rapporto tra evoluzione delle acquisizioni scientifiche e logiche di potere» (p. 4).

Nella sua intrinseca polivalenza e nella sua variegata semiotica, il linguaggio cartografico ha assunto nel corso dei secoli «valenze diverse, determinate dal contesto culturale, dall'occasione, dalle esigenze della committenza e dalle sue finalità». Dunque, rappresentazione grafica dell'ambiente territoriale che «viene fissata... ai fini della sua conoscenza e della sua interpretazione», ma è sempre filtrata e condizionata dalla soggettività della percezione. In particolare, le carte storiche permettono di inverare dinamiche territoriali ormai «neglette» ritrovando antiche coerenze che il tempo ha offuscato.

Il volume è articolato secondo tre assi tematici, che riprendono gli interventi delle Tavole rotonde, nell'ordine *Cartografia e Beni culturali*, coordinatore Josè Gambino (*Introduzione alla Tavola Rotonda su Cartografia e beni culturali* di Josè Gambino; *Percezione e rappresentazione dei beni culturali* di Giacomo Corna Pellegrini; *Beni territoriali e cartografia tra recupero e promozione regionale* di Peris Persi; *Sul trattamento cartografico dei beni culturali: potenzialità e limiti* di Bruno Vecchio); *Cartografia e territorio*, coordinatore Domenico Trischitta (*Introduzione alla Tavola Rotonda su Cartografia e territorio* di Domenico Trischitta; *Protezione ambientale e cartografia: la strategia SIGAP nel parco della W (Africa Occidentale)* di Emanuela Casti; *I "luoghi" della storia. Per una carta del rischio ambientale* di Luciano Lago; *Genealogie intellettuali ed ibridazioni tipologiche nella storia della cartografia. Riflessioni di un profano su alcuni temi di grande rilievo disciplinare* di Guglielmo Scaramellini; *Riflessioni* di Franco Farinelli); *Cartografia ed Economia*, coordinatore Giuseppe Campione (*La "Map road" di Amedeo Modigliani* di Giuseppe Campione; *La cartografia tematica per l'analisi socio-economica* di Tullio D'Aponete; *Cartografia per lo sviluppo d'impresa e del territorio* di Francesco Adamo; *Il contributo della cartografia all'analisi delle dinamiche dell'economia moderna* di Francesco Citarella). Segue una stimolante sezione conclusiva ricca di interessanti interventi che coprono un ampio spettro di analisi e prospettive.

La cartografia come strumento di conoscenza e di gestione del territorio consente di individuare, enucleare e sistematizzare i principali centri della ricerca cartografica teorica ed applicata.

All'interno di un doppio asse temporale - diacronico e sincronico - lo studio della cartografia consente di cogliere la dinamica delle costruzioni identitarie, insistendo sul ruolo svolto dalla riscoperta e dalla riaffermazione dei patrimoni culturali nell'emergere e nel rafforzarsi di un sentimento comune di appartenenza.

Se la carta è memoria del passato, «archivio visivo» del succedersi di culture diverse che si sono insediate sul territorio modificandolo, oggi la cartografia acquisisce, mediante il sempre più sofisticato gioco delle simulazioni, carattere e forza predittivi, beneficiando di strumenti di alta tecnologia che – come sottolinea Corradina Polto – permettono di visualizzare una grande congerie di informazioni non solo morfologiche ma anche fenomeniche.

Gli Atti permettono la restituzione, quanto mai completa ed effervescente, di un sapere cartografico plurivalente e *in fieri* che si configura al contempo come strumento di conoscenza e risultato del processo cognitivo, attivando un dibattito che evidenzia le molteplici valenze dell'espressione cartografica: archivio grafico del passato, strumento di analisi geografica ed economica, di pianificazione e di valorizzazione del territorio.

Tra i pregevoli ed originali contributi che chiudono il volume si segnalano, *Cartografia e territorio: Palermo e dintorni nella "Pianta Geometrica" di Paolo Corso (1723)* di Simonetta Ballo Alagna, lettura puntuale e stimolante, di «uno dei prodotti più significativi della cartografia siciliana settecentesca» (p. 177); *La Cala-*

bria ed il terremoto del 1783 nella cartografia ufficiale dell'epoca di Maria Luisa Bonica, che analizza l'impatto del sisma sullo sviluppo della cartografia, sulla gestione del territorio e sull'emergere dei primi orientamenti delle politiche socio-economiche; *Cartografia e territorio: forma e immagine delle città siciliane come riflesso di eventi storici e come espressione di specifiche funzioni dal Quattrocento all'Ottocento* di Amelia Ioli Gigante, che ricorda come il materiale cartografico-storico possa diventare «strumento compiuto di conoscenza e di valutazione di fenomeni complessi e fonte significativa e insostituibile nell'organizzarsi della scienza del territorio» (p. 389); *Catasto provvisorio e cartografia: le matrici e le tariffe d'estimo per i campi e gli aratori stabilite per il Comune di Alghero dal censimento prediale* di Marina Sechi Nuvole, momento di un'ampia ricerca transdisciplinare condotta su *Le nuove forme urbane dei centri costieri della Sardegna*; *Una nota sugli atlanti Stigliola-Cartaro* di Simonetta Conti che dimostra nella sua dettagliata analisi «come la cartografia "napoletana" del XVI secolo fosse esattamente in linea con le più avanzate scuole cartografiche dell'epoca ed anzi quest'opera si rivela molto più avanzata rispetto ad altri lavori che hanno indubbiamente avuto una maggiore fortuna», (p. 333) e *Cartografia e confini. Il confine settentrionale del Regno di Napoli e l'Abruzzo Ultra Primo nella tavola dell'ingegnere Carlo Antonio Biancone del 1684* di Annalisa D'Ascenzo, che si interessa a questa produzione cartografica di primaria importanza per la ricostruzione storica del brigantaggio nel Seicento (p. 335).

Opera collettiva di grande respiro, *La cartografia come strumento di conoscenza e di gestione del territorio* ha il merito di offrire un ampio e documentato panorama su tematiche che restano sempre di grande attualità, additando al contempo nuove piste esplorative e di riflessione.

GIULIA BOGLIOLO BRUNA